

me la contessa di ricotta, da non finire una supplezza per il terrore di non essere all'altezza».

C'è un candore vulnerabile ma indefesso, in alcuni suoi personaggi, che ha fatto citare il Myskin dell'«Idiota». L'ha poi letto?

«L'ho comprato ma l'ho regalato. Do-
stoevskij mi fa troppo male...»

La Contessa è anche lei «Idiota»: fa del bene a tutti e di tutti pensa bene e tutti la considerano una sconsigliata. Però qui c'è un Vicino di Casa che l'apprezza. È lei che è meno sconsigliata?

«Il vicino di casa rappresenta la speranza. In qualcosa di ignoto. Perché di lui sappiamo solo che nella sua vita, come afferma, ha sperimentato la tristezza. Però è portatore di una visione alternativa, perché, aviatore, vede le cose dall'alto. Per questo può non ritenere la contessa un'idiota. La vede ma non la giudica un'inetta né Carlino sciocco, anzi».

Pensava a Saint-Exupéry?

«Io conosco un vero aviatore».

L'eroticismo in stile kamasutra è una sua cifra stilistica acclarata. Perché?

«È la vita: i bambini, il sesso, l'amore. Qui il sesso è diventato più allegro. In *Mentre dorme il pesce* ponevo una domanda rimasta senza risposta: perché non ci si innamora anche parlando e facendo sesso bene? perché le cose rimangono sempre divise? Qui Maddalena e Salvatore ce la fanno. Ma siccome niente è perfetto non li ho fatti procreare».

Le sorelle sono malate d'amore. Chi è la più giusta nel modo di volere bene?

«A suo modo la contessa, che ama senza chiedere niente in cambio».

Questo romanzo, diversamente dai precedenti, è scritto al tempo presente. Cercava una voce da cantastorie?

«Chi ci porge la storia è in effetti una voce narrante che immagino giovane. Ai lettori dò un indizio, dico che la casa di fronte a quella delle sorelle è affittata a delle studentesse».

In finale ringrazia Marco Desogus per le foto del libro «Dentro Castello», Paolo Melis per la collezione di porcellane che nel romanzo è attribuita al pastore Elias, e Giovanni Alvito per le foto da cui il Vicino di Casa trae la sua «visione sistemica alternativa». Una favola con origini molto concrete?

«Ho amato quelle fotografie, poi i luoghi: Castello è un quartiere all'antica, dove convivono famiglie altolocate e gente poverissima nei sottani. Quanto alle ceramiche, per Elias la collezione, in fondo, è anche un modo di fare un salto di classe, verso un mondo in disarmo, ma lontano dal suo mondo pastorale».

Lei è una devota della bellezza. Quella di quanto lei stessa scrive le appare subito?

«I miei libri sono pastiglie che costruisco contro lo star male. Non ne vedo la bellezza, semmai l'utilità». ●

I 'moleskine' di Piranesi ora in libreria

I preziosi 'Taccuini di Modena' conservati nella Biblioteca Estense pubblicati in due volumi a cura di Mario Bevilacqua

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Nelle sue botteghe-atelier, in via del Corso prima e tra via Sistina e via Gregoriana poi, facevano tappa decine di viaggiatori, artisti e collezionisti. Chi aveva indugiato nella contemplazione delle antichità sparse nella campagna romana e inglobate nel tessuto dell'Urbe, prima di andarsene, passava da Giovan Battista Piranesi per portarsi a casa un po' di quelle vedute. Del resto, Piranesi (1720-1778) era un abile mercante e buon venditore di se stesso e delle incisioni che sfornava a getto continuo e montava su fogli rifiniti, firmati e incorniciati a penna. Il suo «furor grafico», prima di fissarsi nelle sue fantastiche lastre, passava per una serie di appunti, schizzi, riflessioni grafiche che raccoglieva in taccuini che portava sempre con sé.

NOTE, APPUNTI, SCHIZZI

Due di quei preziosi taccuini, il primo interamente autografo e il secondo con contributi dei figli Laura, Angelo e Francesco, per un totale di circa 300 fogli, formano i cosiddetti *Taccuini di Modena*, donati alla città dal marchese collezionista Giuseppe Campori (1821-1887) e conservati nella Biblioteca Estense Universitaria. Oggi diventano disponibili per un pubblico più vasto in una preziosa edizione, a cura di Mario Bevilacqua (Editoriale Artemide, due volumi in cofanetto, euro 150). Tra note e appunti vari si ritrova «una rapida ancorché asistemica maturazione di un pensiero sull'architettura e sulla storia: dalle pagine dei *Taccuini* - osserva Bevilacqua - prendono avvio le riflessioni sulla città antica e i suoi monumenti, e si chiariscono alcuni punti nodali di quella visione estetica - che è poi etica e totalizzante». In questi disegni a carboncino o a sanguigna si rintracciano figurine di uomini e animali, frammenti e campioni di pietre e foglie, scorci e posture che, nei decenni successivi, in qualche misura inquadreranno le scenografiche incisioni piranesiane: dalle

Carceri ai Capricci, alle Vedute.

L'incisione, che Piranesi padroneggia con assoluta maestria, non è soltanto una «riproducibilità tecnica» che apre alla moda e al mercato del collezionismo ma, un metodo di catalogazione di frammenti «contro l'ingiuria de' tempi». Paradossalmente il proposito di conservare «raggelate» nelle stampe le testimonianze dell'antica magnificenza le scioglie in un campionario di forme e tipi «equivalenti», riproducibili e combinabili in infinite ri-costruzioni.

Il paradosso, però, è solo apparente e la contraddizione più «pesante». Come ha svelato Manfredo Tafuri nel suo celebre saggio su Piranesi (in *La sfera e il labirinto*, Einaudi, 1980) nella pratica e nella teoria piranesiana si apre la crisi del linguaggio classico e della figura stessa dell'architetto. «La riduzione dell'architettura a segno comporta l'espropriazione delle qualità intellettuali della progettazione da parte di una nuova figura professionale, puramente tecnica». Tra rigorismi archeologici e pulsioni romantiche, Piranesi va alla ricerca dello scheletro degli antichi spogliato della carne delle superfetazioni medievali. Ma la ricerca della «strutturalità primigenia» (che è poi quella romana), annota an-

DUE VOLUMI

I «Taccuini di Modena», a cura di Mario Bevilacqua, sono pubblicati dalla casa editrice romana Editoriale Artemide (due volumi in cofanetto, euro 150).

cora Tafuri, si rovescia nella «disarticolazione delle strutture evocate», l'ordine classico nel disordine del moderno. Una voragine si è aperta, anche se dovranno passare parecchi decenni perché su quel «banchetto architettonico della nausea» vengano serviti i «cadaveri squisiti» dell'avanguardia surrealista. ●

Sms in aiuto del bosco di Francesco

Il Fai lancia una campagna per salvare 60 ettari ad Assisi

Il giorno dopo la tragedia annunciata di Messina, la tutela del paesaggio torna d'attualità. Il caso vuole che proprio ieri il Fondo Ambientale Italiano della instancabile Giulia Maria Mozzoni Crespi, presenti la sua campagna «La terra di Francesco». Per la prima volta il Fai chiede «agli italiani di dimostrare che gliene frega qualcosa di salvaguardare il nostro paesaggio, un segno di partecipazione civile». Chi vuole rispondere «sì» non ha che da mandare un sms al numero 48548 donando così 2 euro dal 4 al 25 ottobre. Da salvare, da riportare allo splendore che merita questa volta ci sono i 60 ettari del bosco sotto la Basilica di Assisi, donati al Fai. Uno scenario spettacolare e poco conosciuto su cui il Santo di Assisi sgambettava lungo il sentiero già esistente che scende dal Convento, passando per un mulino e arrivando ad una chiesetta aperta a tutta le religioni e ai laici.

Francesco («santo pulito, ma anche grande contestatore che parlava agli infedeli») dunque è il simbolo di un rapporto positivo, trascendente con la natura, nella convinzione che, come sostiene la Crespi, «da qui parte il nostro messaggio per l'Italia per salvare quel bene comune che è il nostro paesaggio, unico al mondo per ricchezza di ecosistema». «L'Arcangelo Gabriele del paesaggio italiano» (la definizione è di Oliviero Toscani, autore della campagna di comunicazione legata al progetto) non manca però di denunciare «il triste momento» che stiamo vivendo: «Il piano casa voluto dal governo e approvato da 12 regioni che in molti casi permette di costruire in aree vincolate e protette perfino nei centri storici, e il Codice dei Beni Culturali, la cui approvazione viene continuamente rimandata al ministro Bondi». E così tragedie come Messina «rischiano di ripetersi».

MASSIMO FRANCHI